

ON LINE sul canale Youtube
sabato 12 dicembre 2020 – ore 18.00

Omaggio a Beethoven

programma

L. van Beethoven

(1770-1827)

Ah, perfido!

Scena e aria per soprano e orchestra op. 65

Sinfonia n. 4 in si bemolle maggiore op. 60

Adagio–Allegro vivace, Adagio

Allegro vivace, Allegro ma non troppo

versione cameristica

soprano **Chiara Polese**

NUOVA ORCHESTRA SCARLATTI

violini **Daniela Cammarano, Pasquale Fautitano**

viola **Piero Massa, violoncello Pierluigi Marotta**

contrabbasso **Marco Cuciniello**

flauto **Marilù Grieco, oboe Umberto D'Angelo, clarinetto Gaetano Russo**

fagotto **Marco Dionette, corno Luca Martingano**

direttore **Beatrice Venezi**

Protagonista in *Ah, perfido!* un giovane talento campano, il soprano **Chiara Polese**, nata a Torre del Greco nel 1992, laureata in canto con lode e in filologia moderna con lode. Ha debuttato nei maggiori teatri italiani, dal Teatro San Carlo di Napoli al Comunale di Bologna, dal Teatro La Pergola di Firenze al Teatro Argentina di Roma, nei ruoli di Rosina, Violetta, Donna Anna, Liù e altri ancora.

Sul podio della Nuova Orchestra Scarlatti **Beatrice Venezi**, lucchese (classe 1990), già molto nota e amata dal pubblico. Collabora fin dal 2014 con la Nuova Orchestra Scarlatti, e nel giugno 2016 è stata nominata Assistant Conductor della State Orchestra of Armenia. Nel 2017 è stata nominata Direttore Principale Ospite del Festival Puccini di Torre del Lago dove ha diretto *La Rondine* del centenario. Nel 2018 la rivista *Forbes* l'ha inserita fra i 100 'under 30' emergenti d'Italia. Il suo libro edito dalla UTET nel 2019, *Allegro con fuoco. Innamorarsi della musica classica*, è stato un grande successo editoriale; da poco è in libreria il suo nuovo libro, sempre per i tipi della UTET, *Le sorelle di Mozart*, 'storie di interpreti dimenticate, compositrici geniali e musiciste ribelli'.

Affetti e gioie del giovane Beethoven

Per questo primo appuntamento in *streaming* della Nuova Orchestra Scarlatti vi proponiamo un programma tutto dedicato a **Beethoven**, a pochi giorni dalla ricorrenza dei 250 anni esatti dalla sua nascita. Cominciamo con la **Scena e Aria per soprano e orchestra *Ah, perfido!* op. 65**, una chicca del catalogo beethoveniano che è stata definita “un perfetto flashback mozartiano”, e non a torto! Siamo infatti nel 1796 e il ventiseienne Ludwig compone quest’aria mentre è in visita a Praga, la musicalissima città che pochi anni addietro (nel 1787) era stata teatro della fatidica prima del *Don Giovanni* di Mozart. E sarà stato proprio lo spirito di Mozart a suggerire al giovane Beethoven questo omaggio perfetto alla vocalità italiana. *Ah, perfido!* è la tipica aria ‘di furore e disperazione’ di una donna innamorata che implora il suo eroe di non abbandonarla, costruita secondo i canoni dell’opera seria all’italiana, codificati nel ‘700 dal poeta e librettista Pietro Metastasio. Metastasio doc è il testo del recitativo introduttivo: *‘Ah perfido, ah spergiuro! /Barbaro traditor, parti?’* Di uno dei suoi tanti imitatori, i versi dell’aria: *‘Per pietà non dirmi addio /Di te priva che farò...’*.

Assistito dunque dall’ombra di Mozart (ma anche dai preziosi insegnamenti sui segreti del canto italiano ricevuti a Vienna da Antonio Salieri) Ludwig fa dell’orchestra l’interprete sensibilissima delle mille variazioni espressive del testo: già nel recitativo il movimento iniziale degli archi anticipa l’agitazione della donna. E quando subito il furore cede al languore amoroso – *‘E son questi gli ultimi tuoi congedi?’* - gli archi rallentano, per implorare insieme alla donna con una successione di notine (‘do-si’, ‘re-do’, ‘mi-re’), veri e propri gemiti musicali. Poco più avanti il desiderio di vendetta divina sarà ancora una volta sconfitto dall’amore: *‘Risparmiate quel cor, ferite il mio!’*. E qui, proprio come avviene per Donna Elvira nel *Don Giovanni* di Mozart, il colore della tenerezza sarà anticipato da una dolce frase del clarinetto che ondeggia adagio. L’Aria si apre poi con un cantabile purissimo, neoclassico, mentre nell’*Allegro assai* conclusivo il virtuosismo vocale sposa perfettamente la disperazione della donna. L’estrema implorazione: *‘Dite voi, se in tanto affanno non son degna di pietà’* troverà ancora un’ultima, dolce carezza del clarinetto.

Difficile la vita per la **Quarta Sinfonia op. 60** di **Beethoven**, collocata tra due titani come la Terza e la Quinta, ma forse proprio per questo ha tutte le carte in regola per rivelarsi un capolavoro di invenzione e di equilibrio (*che l’esecuzione qui in organico cameristico potrà illuminare particolarmente*). Quando Ludwig compone questa Sinfonia, nell’estate del 1806, ha 36 anni e ha già messo mano all’eversiva Quinta Sinfonia (quella che inizia con le fatidiche quattro note del “destino che bussa alla porta”), ma dopo i primi due movimenti ne interrompe la composizione per dedicarsi appunto alla Quarta. È come se, prima di portare sino in fondo la sua rivoluzione musicale, Beethoven cercasse un’ultima tregua nella pura gioia di quella forma classica che ormai domina da grande maestro. E forse in questa pausa dai suoi ‘eroici furori’ c’è anche lo zampino di un amore (come al solito, ahimè, sfortunato): per la contessa Therese von Brunsvik, o forse per la sorella di lei, Joséphine? ... “Il leone è innamorato e ritira gli artigli”, scrive maliziosamente Romain Rolland nella sua *Vita di Beethoven*. Forse è solo una leggenda, a noi resta un luminoso capolavoro.

Dal clima notturno di attesa dell’*Adagio* introduttivo (già quasi alla Shostakovich) scatta improvviso l’*Allegro*, “fiammeggiante”, come lo definì la critica dell’epoca: energia musicale, ma non epica come nella Quinta, piuttosto celebrazione romantica dello Spirito e della Natura. Nel secondo movimento *Adagio* – “puro e angelico” come lo definì un Berlioz entusiasta - al culmine di un fittissimo arabesco strumentale svetta improvviso il clarinetto a tracciare il soave inciso del secondo tema; (i fiati, nella Quarta, non sono più colori decorativi, sono protagonisti di una vibrazione già tutta romantica). Torniamo sulla terra con il terzo movimento *Allegro vivace*, che ha la rustica allegria di un Ländler. L’*Allegro ma non troppo* conclusivo ci trasporta in una gioiosa cavalcata tra il perpetuum mobile degli archi e il canto dolce e spensierato dei fiati: una costruzione magistrale.

(E. V.)